

Catechesi 3

Genesi 28,10-22.

Giacobbe é il capostipite delle 12 tribù d'Israele, é il segno esterno della loro unità. Egli ha un carattere opposto a quello di Abramo. E' un calcolatore, cerca il proprio interesse, non esita a caricarsi di gravi colpe a danno dei famigliari più stretti, ma in seguito senza rinnegare il suo carattere accetta la lunga espiazione voluta da Dio, finché giunge sufficientemente preparato alla responsabilità di trasmettere ai figli le promesse di Dio. Notiamo, nel caso di Giacobbe, la grande libertà di Dio nello scegliere i suoi strumenti per l'opera di salvezza: nel suo piano divino c'è posto per i peccatori che sanno accogliere la sua voce. Giacobbe ha saputo collaborare a suo modo al disegno di salvezza di Dio. Giacobbe é esigente fino alla crudeltà, per cui sfrutta la fame e la dabbennaggine del fratello per carpire l'eredità (le rivalità tra i due fratelli sono alimentate anche dalle debolezze e parzialità dei genitori: Isacco preferisce Esaù, Rebecca invece Giacobbe). Rebecca spinge Giacobbe a ingannare il padre, mancando gravemente al suo dovere di sposa e di madre. Giacobbe accetta dopo una piccola esitazione (vedi Gen 27,12). Dio sceglie Giacobbe (e la sua discendenza, che diventa il popolo d'Israele) con un atto libero e gratuito, non per i meriti umani: tutti sono peccatori e la salvezza é un dono dell'amore di Dio. Gli atti sacri nell'AT (per es. la benedizione) avevano effetto immediato e irrevocabile (anche se c'era sostituzione di persona), infatti Isacco conosciuto l'inganno di Giacobbe convalida la benedizione, per cui non può più darla a Esaù. Giacobbe a questo punto deve fuggire dal fratello che vuole ucciderlo e va in Mesopotamia, dove lo zio Labano lo sfrutterà per 20 anni e lo ingannerà riguardo alla moglie [in età avanzata saranno i figli a ingannare Giacobbe nei riguardi di Giuseppe]. La Sapienza divina vegliava sul suo eletto e lo conduceva nel duro cammino di esilio, perché imparasse a conoscere il Regno di Dio e il valore della fede (cfr. Sap 10,10-12). Giacobbe inizia il suo viaggio e Dio non fa tardare al profugo i segni della sua benevolenza, infatti il soggiorno in Mesopotamia é inserito tra due importanti apparizioni divine: la prima é quella che stiamo esaminando (il sogno di Betel) e la seconda é la lotta contro il personaggio misterioso (che vedremo nella prossima catechesi). Giacobbe fa a ritroso il viaggio di Abramo. Dio lo avverte che il suo viaggio avrà un ritorno, perché la sua missione sarà nella terra promessa ai padri. Attraverso Giacobbe si costruirà quella scala che unisce cielo e terra. Dio che era presente nel santuario di Betel, da Dio locale diventa nomade come il suo protetto. Vediamo come Giacobbe dorme con una pietra come guancia: simbolo di vita grama. Nel sogno vede una scala, forse una rampa di gradini formati da terreno ammassato. Le scale erano presenti nelle torri dei templi in Mesopotamia, dette ziggurat, per far scendere la divinità sulla terra. A Betel e non in Babilonia c'è la presenza di Dio che salva: prima appaiono gli angeli, poi Dio stesso. Egli si presenta come il Signore, l'Io Sono (cioé la divinità, colui che ha autorità). La presenza divina é indicata con le parole "gli stava davanti". E' il Dio di Abramo (che era già morto) e il Dio di Isacco (ancora vivente), cioé il Dio dei vivi e dei morti. Gesù stesso parlerà del Dio di Abramo, di Isacco e Giacobbe come il Dio dei vivi contro i Sadducei, che non credevano alla risurrezione dai morti. Il Dio dei padri rinnova le promesse: la terra, la discendenza e il dominio, la benedizione delle nazioni. Ma solo nella terra promessa queste si attueranno (... ti farò ritornare). "Sono con te... ti proteggerò... non ti abbandonerò...": segni dell'amore provvido di Dio. Adesso quelle parole Dio le dice a ciascuno di noi: spesso nella Bibbia ci sono espressioni simili che indicano che il Signore é sempre con noi. "Sarò con te, non ti lascerò né ti abbandonerò" (Gs 1,5); "Io sono con te sempre" (Sal 73,23); "Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt 28,20); "Figlio, tu sei sempre con me" (Lc 15,31). "... senza aver fatto tutto quello che t'ho detto": con queste parole Dio proclama la sua fedeltà (vediamo in Ezechiele espressioni simili: "l'ho detto e lo farò").

Giacobbe si rende conto di essere alla presenza di Dio: viene preso da timore (... io non lo sapevo ... quanto é terribile questo luogo) e si prostra in adorazione (questa é proprio la casa di Dio). Giacobbe chiama quel luogo "casa di Dio" perché c'è la presenza grandiosa, maestosa, dimorante e direi pesante (il peso della gloria, come dicevano gli Ebrei).

"Questa é la porta del cielo": cioè qui si può entrare in contatto con Dio [é da notare che queste parole di Giacobbe sono usate nella liturgia della Dedicazione di una chiesa].

Il luogo é onorato da Giacobbe con azioni liturgiche: erige la pietra (che diventa una stele, cioè segno della presenza della divinità) e la unge con olio (cioé la consacra a Dio). Qui dovrà tornare in futuro il nostro pellegrino per avere le benedizioni divine essendo qui la casa di Dio e trovando qui la presenza divina.

Allora Giacobbe fa un voto (egli non nasconde il suo carattere interessato, calcolatore, che vuole trarre il massimo vantaggio da Dio): promette di trasformare la stele in tempio coperto, di offrire in libagione (era forse la decima?) olio, vino e grano e di considerare il Signore come il suo Dio, purché Dio lo protegga. gli dia pane e vesti e lo faccia tornare sano e salvo a casa. Il Signore accetta il voto vedendo il bene che c'è nell'uomo che lo fa, tollerandone i limiti [é da notare che il voto per gli orientali é molto importante e spesso fanno dei voti, mentre gli occidentali forse un po' meno].

Considerando il NT, vediamo come in Gv 1,51 si attua il sogno di Giacobbe: Gesù dice che in Lui, con l'Incarnazione, si realizza quella scala che congiunge cielo e terra, Lui é la porta del cielo.

Inoltre la presenza di Gesù Salvatore si prolunga sulla terra nella comunità cristiana,

In questa sua famiglia, che é la Chiesa,

Dio scende ancora oggi tra gli uomini per chiamarli alla dolce comunione con SE'.

Domande:

- Ho sperimentato la presenza di Dio in modo forte (in un sogno, durante una Eucarestia o una intensa preghiera)?
- Ho visto concretamente l'aiuto di Dio, la sua Provvidenza, in qualche circostanza difficile oppure ordinaria della mia vita?

Brani della Scrittura complementari:

Sal 121 Il Signore ci protegge in ogni circostanza

Sir 44,22-23 Le promesse e le benedizioni divine a Isacco e Giacobbe

Gv 1,43-51 Gesù dichiara di essere la scala e la porta del cielo